

# LA LIBERA PAROLA

## ITALIAN WEEKLY NEWSPAPER

WITH THE LARGEST CIRCULATION

AVANTI SEMPRE, CON LA FIACCOLA IN PUGNO

Entered as second-class matter April 19, 1918, at the post office at Philadelphia, Pa., under the Act of March 3, 1879.

PHILADELPHIA, PA., 28 AGOSTO 1921

UNA COPIA 3 SOLDI

I forti caratteri sono gli Dei  
Supremi della Storia Nazionale.

A. GIUSEPPE DI SILVESTRO, Direttore  
1626 So. Broad Street

Fa quel che devi, avvenga  
che puo'.

Abbonamento Annuo \$ 2.00

ANNO IV. - Numero 34

### La Grande Convenzione dei F. d'I. di Pennsylvania ad Erie, Pa.

Nel momento in cui scriviamo nella simpatica città di Erie sono riuniti i delegati delle logge di Pennsylvania per svolgere un complesso programma delle diverse attività dell'Ordine in questo Stato. L'inaugurazione della Convenzione ebbe luogo alle ore 1 P. M. di giovedì scorso, 25 corrente mese, nella sala maggiore dell'aristocratico Lawrence Hotel. Vi intervennero il Sindaco on. Miles B. Kitts, l'on. Milton W. Shreve, Congressman; l'on. Arthur C. Blass, District Attorney; i consiglieri comunali William D. Kinney, Thomas Mehaffey, Edw. Schmelzer e Theodore Eichen; il Superintendent delle Scuole Pubbliche, Prof. I. B. Bush; il Direttore di Americanization, Prof. H. E. Stone; il giudice U. P. Rossiter e i rappresentanti della stampa americana ed italiana.

S. E. il Governatore di Pennsylvania, non essendo potuto intervenire, si scusava con la seguente lettera:

July 21, 1921.

"My dear Mr. Di Silvestro:

Your cordial letter, inviting me to attend the Grand Convention of the Order Sons of Italy, is at hand. I should like very much, indeed, to go to the meeting at Erie, ESPECIALLY AS YOU ARE THE GRAND MASTER, but I am under urgent orders to take "a cure" at one of the resting places during the month of August. I should have been there some time ago but have been unable to get away, and I am really afraid to defer the matter longer.

"With every good wish for the success of the meeting and kindest personal regards, I am, very sincerely,

"W.M.C. SPROUL"

Anche S. E. il generale Badoglio ha scusato la sua assenza con la seguente lettera del Colonnello Siciliani:

"New York, 24-7-1921

"Gent.mo Sig. Di Silvestro,

"S. E. il generale Badoglio Le è molto grato dell'invito, ma purtroppo prevede di non poter essere costà per la fine di Agosto, essendoci proposto di fare in breve tempo il giro di tutti gli Stati Uniti.

"Egli sarà egualmente presente col pensiero e col plauso a codesta come a qualsiasi manifestazione di italianità di queste patriottiche colonie.

"Gradisca con i saluti di Sua Eccellenza i sensi del mio particolare ossequio, dev.mo

Il Regio Console di Philadelphia, Cav. Uff. Luigi Sillitti e' atteso questa mattina per passare in rivista la parata e per partecipare al banchetto di chiusura che si dara' questa sera.

Egli sarà ricevuto alla stazione dal Grande Venerabile Cav. A. Giuseppe Di Silvestro, dagli altri Gr. Ufficiali, Grandi Delegati e dalle logge locali. Preceduto dalle bande musicali si formerà un corteo che scorterà l'Illustre signor Console alla Sala della Convenzione.

Mentre ci riserviamo di parlare diffusamente nei numeri prossimi di quest'altro avvenimento dell'Ordine Figli d'Italia in Pennsylvania, pubblichiamo qui appresso il progetto di Regolamento dell'Orfanotrofio, che crediamo importantissimo, la cui discussione ed approvazione ha avuto luogo il secondo giorno di Convenzione, il 26 corrente.

#### "PROGETTO DI REGOLAMENTO PER L'ORFANOTRIFIO"

"Art. 1. — La Grande Loggia di Pennsylvania dell'Ordine Figli d'Italia in America ha istituito un Orfanotrofio per accogliere i figli dei fratelli defunti.

"L'Istituto porta il nome di DANTE ALIGHIERI, perenne assertore dello spirito italiano, ed ha sede in Concordville, Pa.

"Art. 2. — Possono essere ammessi gratuitamente nell'Orfanotrofio i figli di quei fratelli, o sorelle, che all'epoca del loro decesso si trovavano in regola con la propria Loggia e con la Grande Loggia di Pennsylvania, purché non abbiano meno di tre anni e non abbiano oltrepassato i dieci.

"Art. 3. — Gli orfani di entrambi i genitori, o non abbiano nessuno che provveda al loro mantenimento, hanno il diritto di precedenza nell'ammissione gratuita all'Orfanotrofio.

"Art. 4. — Essi saranno ammessi con quest'ordine: 1.º quelli i cui genitori appartenevano entrambi all'Ordine — 2.º quelli di cui soltanto dei genitori ne faceva parte.

"A parità di condizioni sarà tenuto conto della anzianità di iscrizione nell'Ordine.

"Art. 5. — I figli di fratelli defunti, che abbiano la madre vivente ma impossibilitata a mantenerli, possono essere ammessi gratuitamente, sempre che la capacità e le condizioni finanziarie dell'Istituto lo permettano.

"Art. 6. — Essi saranno ammessi con quest'ordine: 1.º quelli i cui genitori facevano parte dell'Ordine, come ne fa parte il genitore superstite — 2.º quelli di cui uno soltanto dei genitori ne faceva o ne fa parte.

"A parità di condizioni sarà tenuto conto della anzianità di iscrizione nell'Ordine.

"Art. 7. — I figli di fratelli, o sorelle, la cui madre sia morta, ma che hanno il padre vivente, possono essere ammessi qualora la capacità dell'Istituto lo permetta, ma per il mantenimento di essi il padre deve obbligarsi a pagare la retta che sarà stabilita di anno in anno, con la garanzia della Loggia di cui egli fa parte.

"Art. 8. — I figli saranno restituiti ai rispettivi genitori nel caso che questi passino a seconde nozze.

"Art. 9. — Salvo il caso di maggiore disponibilità, non sarà ricoverato più di un orfano della stessa famiglia.

"Art. 10. — La domanda di ammissione nell'Orfanotrofio deve essere fatta dalla Loggia alla quale i genitori degli aspiranti si trovavano iscritti al tempo del loro decesso, e deve essere corredata: del certificato di morte del genitore defunto, del certificato d'indigenza del superstite rilasciato dalla Loggia e del certificato di sana costituzione fisica dell'orfano.

"Art. 11. — La domanda di cui all'articolo precedente, estesa su modulo fornito dall'Amministrazione dell'Istituto, deve essere indirizzata alla Commissione Orfanotrofio, il cui Comitato Esecutivo la piglierà in considerazione nella prima seduta che terrà, e comunicherà alla Loggia interessata la propria decisione.

"Art. 12. — Completati i corsi elementari nelle pubbliche scuole, i ragazzi saranno avviati all'insegnamento di arti e mestieri o all'agricoltura, e le ragazze ai lavori domestici.

"Quelli che mostrassero speciali attitudini agli studi saranno iscritti alle Scuole Superiori.

"Art. 13. — Nell'Istituto sarà impartito l'insegnamento della lingua italiana, da quegli incaricati e con quelle norme che saranno stabilite nel Regolamento interno; ed ogni anno, nella ricorrenza dello Statuto, presenza delle Autorità dell'Ordine, gli orfani daranno un saggio alla Commissione Orfanotrofio.

"Art. 14. — Il lavoro degli orfani apprendisti in arti e mestieri sarà disciplinato in modo da renderli proficuo per l'Istituto e di utilità agli altri ricoverati.

"Art. 15. — I suddetti, giunti all'età voluta dalla legge, saranno impiegati in Officine o Stabilimenti, e la loro mercede sarà depositata a frutto su libretti di risparmio vincolati ad essi intestati.

"Art. 16. — Le spese di viaggio degli aspiranti accettati, dalla località di loro residenza fino all'Orfanotrofio, restano a carico dei parenti o della Loggia interessata.

"Art. 17. — Gli orfani ammessi nell'Istituto debbono essere dati dai loro parenti senza riserva alcuna, sotto il pieno e completo controllo legale dell'Istituzione. E questa si riserva il diritto di riconsignare qualsiasi orfano ai parenti o agli interessati, nel caso che ciò si ravvisi assolutamente necessario.

"Art. 18. — Poiché l'Istituto deve seguire l'indirizzo dell'Ordine in materia di religione, gli orfani fino ai 14 anni seguiranno l'esercizio del culto che sarà designato dalla espressa volontà del genitore defunto, o del genitore superstite, o del tutore, o del parente più prossimo. Dopo i 14 anni saranno lasciati liberi di seguire l'esercizio del culto che più crederanno. E' severamente proibito al personale dell'Istituto di ostacolare i sentimenti religiosi dei ricoverati.

"Art. 19. — Gli stessi criteri di cui all'articolo precedente saranno adottati anche in caso di conforti religiosi o di funerali.

"Art. 20. — Sempre che non vi siano obiezioni od ostacoli legali, gli orfani possono essere affidati a famiglie responsabili, che intendono adottarli.

"Per quelli che hanno raggiunto il sedicesimo anno di età sarà provveduto, come sopra e' detto, affidandoli a famiglie responsabili, o procurando loro un'onesta occupazione, giusta il disposto dell'Art. 15.

"Ove a ciò si oppongano i genitori o i tutori degli orfani, essi dovranno assumersi tutta la responsabilità per il mantenimento dei medesimi.

"Art. 21. — Nessuno dei ricoverati può lasciare l'Istituto, né temporaneamente né definitivamente, senza il consenso della Commissione.

"Questa continuerà ad esercitare la propria tutela e la propria autorità legale su tutti gli orfani, anche se siano stati piazzati come e' detto sopra, fino a quando essi non avranno raggiunto il ventesimo anno di età.

"Art. 22. — L'Orfanotrofio deriverà la sopraffata mensile di 20 soldi, che tutti i fratelli e tutte le sorelle dell'Ordine, nella giurisdizione della Grande Loggia di Pennsylvania, saranno tenuti a pagare anticipatamente, al principio di ogni trimestre.

"Art. 23. — Le Logge filiali sono tenute a fare il versamento della detta tassa non più tardi del giorno 15 del mese di gennaio, aprile, luglio ed ottobre.

"L'ammontare della tassa da pagarsi da ogni Loggia verrà stabilito in base al computo dei soci in regola alla fine del trimestre precedente.

"Art. 24. — Le Logge che nel suddetto termine non avranno eseguito il pagamento della tassa, saranno invitate a mettersi in regola, e passate inutilmente due mesi dal mancato pagamento, saranno punite con la sospensione da tutti i diritti.

"Gli effetti della sospensione cessano col pagamento della quota arretrata.

"Art. 25. — La Commissione Amministratrice dell'Orfanotrofio e' autorizzata ad accettare eventuali donazioni e lasciti a favore dell'Istituto, sia che vengano da privati, da Logge dell'Ordine o da altri Enti, purché tali lasciti o donazioni non siano vincolati da condizioni in conflitto con i principi o le leggi dell'Ordine.

"I lasciti e le donazioni dovranno essere applicati allo scopo designato dal donatore, e quando manchino istruzioni precise saranno devoluti ad un "Fondo speciale" per le future contingenze edilizie.

"Art. 26. — Saranno ugualmente accettate, dalle Logge, dai fratelli ed anche da estranei, contribuzioni straordinarie in danaro, indumenti o generi alimentari.

"Di tutto ciò che si riceve se ne farà un accurato elenco, che verrà pubblicato, coi nomi dei donatori, nel "Bollettino Ufficiale" dell'Ordine, o in quel modo che si crederà migliore.

"Art. 27. — Allo scopo di tener desto l'interesse dei fratelli sulla massima Istituzione umanitaria dell'Ordine, le Logge sono autorizzate a dare una festa all'anno a beneficio dell'Orfanotrofio.

"Nei centri ove esistano più logge, esse possono agire d'accordo per dare una festa unica.

"Art. 28. — La "Commissione Amministratrice dell'Orfanotrofio" viene eletta dai Grandi Delegati nella regolare riunione della Grande Loggia, e dura in carica due anni.

"La Commissione e' composta di un Presidente, un Segretario, un Tesoriere e cinque Amministratori, ed essi possono essere eletti anche tra fratelli non Delegati.

"Art. 29. — Ad evitare un eccessivo aggravio alla Istituzione per diarie e spese di viaggio, si stabilisce che il Presidente, il Segretario, il tesoriere e almeno un Amministratore, per la firma dei mandati, debbono essere residenti a Philadelphia.

"Art. 30. — La Commissione si riunisce di regola ogni tre mesi, e tutte le altre volte che le circostanze lo richiedano, dietro invito del Segretario, controfirmato dal Presidente.

"Alle riunioni deve anche essere invitato e parteciperà il Grande Venerabile o un Grande Ufficiale da lui appositamente designato, con voto deliberativo.

"Art. 31. — Il Presidente, il Segretario, il Tesoriere e l'Amministratore con residenza in Philadelphia costituiranno il "Comitato Esecutivo".

"Di detto Comitato farà anche parte, con voto deliberativo, il Grande Venerabile o un Grande Ufficiale da lui designato come nel precedente articolo.

"Art. 32. — Il Comitato Esecutivo si deve riunire almeno una volta al mese, per provvedere circa le pratiche pendenti e per il disbrigo di tutti gli affari della Istituzione.

"Art. 33. — Per tutto ciò che necessita alla Istituzione, il Comitato Esecutivo prepara i contratti, li sottopone al Grande Concilio e li es-

egue dopo la sua approvazione; fa i pagamenti, sempre a mezzo di checks, sorveglia l'andamento generale dell'Istituto ed impartisce le necessarie istruzioni alla Direzione o al personale.

"Art. 34. — Il Comitato Esecutivo ha la cura e la responsabilità della condotta generale dei ricoverati.

"Tutti i casi di ribellione, di insubordinazione o di disubbidienza, così dei ricoverati come del personale che sfuggano al controllo della Direzione, debbono essere presi in considerazione dal Comitato Esecutivo, il quale, secondo la gravità del caso, si pronuncerà sulle misure disciplinari da adottarsi.

"Art. 35. — Previo regolare concorso, la Commissione Orfanotrofio provvederà per la Direzione dell'Istituto, nonché per il personale necessario al funzionamento di esso ed alla educazione dei ricoverati.

"Le norme ed i programmi dei concorsi per il personale saranno stabiliti volta per volta dalla Commissione.

"Art. 36. — Il Comitato Esecutivo può licenziare qualsiasi impiegato, qualora ritenga che si sia reso incompatibile col buon andamento della Istituzione.

"L'impiegato licenziato ha il diritto di appellarsi prima alla Commissione e poi, se del caso, al Grande Concilio, il quale giudica inappellabilmente.

"Il suo ricorso però non ha effetto sospensivo, e perciò fin dal momento in cui gli e' stata comunicata la misura contro di lui adottata dal Comitato Esecutivo egli e' sospeso dal servizio.

"Art. 37. — Tutti i reclami, le osservazioni e i suggerimenti che possono riguardare il funzionamento dell'Istituto, sia che vengano dai ricoverati, dal personale o da fratelli, debbono essere presentati in iscritto, firmati dall'interessato, al Presidente della Commissione, il quale, dopo un'accurata investigazione, sottoporrà il caso al Comitato Esecutivo che piglierà le misure suggerite dalle circostanze.

"Art. 38. — Il Presidente, il Segretario ed il Tesoriere della Commissione saranno tenuti a prestare quella cauzione che sarà stabilita dalla Grande Convenzione.

"I premi per tali cauzioni saranno pagati dai fondi dell'Istituto.

"Art. 39. — I fondi dell'Istituto verranno impiegati secondo le disposizioni della Grande Loggia.

"Art. 40. — Il Segretario della Commissione Orfanotrofio redigerà i verbali delle riunioni della Commissione e del Comitato Esecutivo; terrà anche la contabilità della Istituzione e la corrispondenza con le Logge e coi fratelli, conservando le minute di quest'ultima.

"Per tale lavoro riceverà un compenso di \$.....

"Art. 41. — Il Tesoriere depositerà alla Banca i fondi che gli vengono consegnati dal Segretario; terrà sempre a disposizione della Commissione e delle Autorità dell'Ordine un'accurata dimostrazione della situazione di cassa dell'Istituto, e staccherà i checks dietro regolari mandati di pagamento controfirmati dal Presidente della Commissione e dall'Amministratore.

"Il Tesoriere riceverà un onorario di \$..... tanto per stabilire la sua responsabilità legale.

"Art. 42. — Salvo le disposizioni di cui ai precedenti Art. 40 e 41, nessun componente la Commissione Orfanotrofio riceverà compenso, fatta eccezione per il rimborso delle spese di treno e carri e per l'indennità di presenza alle riunioni della Commissione, nella stessa misura adottata per gli altri organismi dell'Ordine.

"Art. 43. — Ogni trimestre la Commissione deve presentare al Grande Concilio la contabilità del trimestre precedente, per la necessaria verifica ed approvazione.

"Art. 44. — Alla Grande Convenzione sarà sottoposta la contabilità biennale, anche per essere discussa ed approvata.

"Alla stessa Grande Convenzione il Presidente della Commissione farà la sua relazione circa l'andamento dell'Istituto.

"Art. 45. — Tutti gli acquisti di materiali, indumenti, mobili, attrezzi, generi alimentari, ecc. come tutti i lavori da eseguirsi per conto dell'Orfanotrofio debbono essere fatti e aggiudicati al migliore offerente, dietro regolare concorso.

"I concorsi debbono essere comunicati alle Logge in tempo utile, per dare l'agio di concorrere a tutti quei fratelli che lo volessero.

"Art. 46. — Contro ogni deliberazione, di qualsiasi natura, della

Commissione Orfanotrofio o del Comitato Esecutivo e' ammesso ricorso al Grande Concilio, nel termine di dieci giorni dalla data in cui la deliberazione fu comunicata all'interessato.

"Il Grande Concilio e' autorizzato a modificare, correggere e annullare le deliberazioni della Commissione o del Comitato esecutivo, anche se non vi sia ricorso, con provvedimento di ufficio.

"Art. 47. — La facoltà di fare o emendare leggi per tutto ciò che concerne l'Orfanotrofio, in rapporto all'Ordine e alle Logge filiali, e' riservata unicamente alla Grande Loggia.

"La Commissione Orfanotrofio e' la esecutrice di esse leggi, e non potrà né alterare né modificarle.

"Art. 48. — Per la disciplina dei ricoverati e del personale, per l'adempimento dei doveri dipendenti dai rispettivi incarichi, e per quanto altro non e' previsto nelle precedenti disposizioni, sarà provveduto con un Regolamento interno da approvarsi dal Grande Concilio.

Il primo, cioè l'Enoc Etiope e' uno dei più importanti libri apocriphi. Al pari del Pentateuco e' diviso in cinque parti, ed originariamente fu scritto parte in Aramico e parte in Ebraico; quindi fu tradotto in Greco in Etiope e possibilmente anche in Latino. Le differenti parti del libro furono scritte da vari autori in epoche diverse a cominciare dall'anno 170 fino all'anno 64 prima di Cristo.

Il libro di Enoc e' menzionato nell'epistola di San Giuda vol. 14-15 ed era noto ai primi cristiani. Le vedute escatologiche sono varie e disprezzanti, a seconda l'indole degli autori e dei tempi in cui le differenti parti del libro furono scritte, ma noi riferiamo qui solo quella parte che riguarda il nostro soggetto in quanto allo stato dell'anima dopo la morte.

Enoc narra che fu avviluppato da un vortice uragano, innalzato al cielo, e guidato dall'arcangelo Uriel, vide l'Inferno ed il Paradiso con tutti i misteri della vita futura, secondo le idee giudaiche d'allora.

Nella sua visione dell'altro mondo vede delle buche oscure dove le anime dei trapassati sono confinate fino al giorno del giudizio. Questo e' lo Sheol, diviso in quattro categorie. Nella prima vi sono le anime dei giusti, i quali, soffrono imméritata morte per causa della loro giustizia, ed i loro lamenti arrivano fino al cielo. Separati da costoro sono altri giusti, che formano la seconda categoria, e nel loro soggiorno vi e' la sorgente dell'acqua della vita.

Nel terzo dipartimento vi sono i peccatori che son morti senza avere scontati in terra i loro peccati. Costoro, nel giorno del giudizio saranno da Dio condannati ad una pena eterna. La quarta ed ultima categoria dello Sheol contiene le anime di quei peccatori che in vita fecero parziale ammenda dei loro falli, le cui anime non saranno annientate nel giorno del giudizio, ma non saranno liberate da quei tormenti per tutta l'eternità.

I giusti che si trovano nelle prime due categorie si cibano dei frutti dell'albero della vita. In generale nell'altre descrizioni dell'altro mondo l'autore ha taluni particolari non comuni alle altre visioni contemporanee e posteriori, ad eccezione della Divina Commedia. Vi sono discusse, come in questa, varie punti di teologia, con lunghe dissertazioni sulla filosofia naturale e lo schema dell'universo. Il cielo vi e' descritto come una città di cristallo, circondata da mura anche di cristallo, intorno a cui scorre un fiume di fuoco. Entrando nel cielo Enoc pervenne ad una spaziosa reggia tutta circondata da una fiamma di fuoco e fredda come il ghiaccio. Quindi arrivo' ad altra reggia simile alla prima, ma più nobile sotto ogni rispetto. Da essa uscivano fiumi di fuoco, e nel suo centro vi era un trono sul quale siede uno confuso di gloria, in veste più fulgida del sole e più bianca delle nevi. Quivi Enoc viene edotto dalla sua guida circa il significato di molte cose del Vecchio Testamento, ed e' condotto a vedere i vari cieli con i corpi celesti ed in generale tutto l'universo, di cui Uriel gli spiega la natura ed i movimenti.

In una seconda visione Enoc vide i divini misteri della fine del mondo ed il giudizio finale. Prima vide la condanna degli angeli caduti, poi quella del pastore infedele che perde le sue pecore ed infine la condanna delle cattive pecore. Dopo vede una reggia più grande della prima su colonne d'avorio, nella quale si univano le pecore che erano salve.

Nell'ENOC SLAVONICO si trova una più elaborata descrizione dei

### La Divina Commedia di Dante ed i viaggi all'altro mondo

XXV.  
VISIONI GIUDAICHE E CRISTIANE

Le leggende giudaiche e cristiane circa i viaggi all'altro mondo, si rinvengono massimamente nella letteratura apocalittica ed apocripha, ad eccezione della Discesa di Cristo all'Inferno, di cui si trovano anche alcuni accenni nei libri canonici del Nuovo Testamento. Per seguire possibilmente un certo ordine cronologico fa d'uopo cominciare dal Libro di Enoc. Vi sono due libri che vanno sotto questo nome, uno e' l'Enoc Etiope, l'altro e' detto Enoc Slavonico, ossia il Libro dei Segreti di Enoc. Quest'ultimo e' stato recentemente scoperto in Russia ed in Siberia, in cinque manoscritti da cui risulta che esso fu scritto in greco circa 70 anni avanti Cristo da un Ebreo ellenista.

Il primo, cioè l'Enoc Etiope e' uno dei più importanti libri apocriphi. Al pari del Pentateuco e' diviso in cinque parti, ed originariamente fu scritto parte in Aramico e parte in Ebraico; quindi fu tradotto in Greco in Etiope e possibilmente anche in Latino. Le differenti parti del libro furono scritte da vari autori in epoche diverse a cominciare dall'anno 170 fino all'anno 64 prima di Cristo.

Il libro di Enoc e' menzionato nell'epistola di San Giuda vol. 14-15 ed era noto ai primi cristiani. Le vedute escatologiche sono varie e disprezzanti, a seconda l'indole degli autori e dei tempi in cui le differenti parti del libro furono scritte, ma noi riferiamo qui solo quella parte che riguarda il nostro soggetto in quanto allo stato dell'anima dopo la morte.

Enoc narra che fu avviluppato da un vortice uragano, innalzato al cielo, e guidato dall'arcangelo Uriel, vide l'Inferno ed il Paradiso con tutti i misteri della vita futura, secondo le idee giudaiche d'allora.

Nella sua visione dell'altro mondo vede delle buche oscure dove le anime dei trapassati sono confinate fino al giorno del giudizio. Questo e' lo Sheol, diviso in quattro categorie. Nella prima vi sono le anime dei giusti, i quali, soffrono imméritata morte per causa della loro giustizia, ed i loro lamenti arrivano fino al cielo. Separati da costoro sono altri giusti, che formano la seconda categoria, e nel loro soggiorno vi e' la sorgente dell'acqua della vita.

Nel terzo dipartimento vi sono i peccatori che son morti senza avere scontati in terra i loro peccati. Costoro, nel giorno del giudizio saranno da Dio condannati ad una pena eterna. La quarta ed ultima categoria dello Sheol contiene le anime di quei peccatori che in vita fecero parziale ammenda dei loro falli, le cui anime non saranno annientate nel giorno del giudizio, ma non saranno liberate da quei tormenti per tutta l'eternità.

I giusti che si trovano nelle prime due categorie si cibano dei frutti dell'albero della vita. In generale nell'altre descrizioni dell'altro mondo l'autore ha taluni particolari non comuni alle altre visioni contemporanee e posteriori, ad eccezione della Divina Commedia. Vi sono discusse, come in questa, varie punti di teologia, con lunghe dissertazioni sulla filosofia naturale e lo schema dell'universo. Il cielo vi e' descritto come una città di cristallo, circondata da mura anche di cristallo, intorno a cui scorre un fiume di fuoco. Entrando nel cielo Enoc pervenne ad una spaziosa reggia tutta circondata da una fiamma di fuoco e fredda come il ghiaccio. Quindi arrivo' ad altra reggia simile alla prima, ma più nobile sotto ogni rispetto. Da essa uscivano fiumi di fuoco, e nel suo centro vi era un trono sul quale siede uno confuso di gloria, in veste più fulgida del sole e più bianca delle nevi. Quivi Enoc viene edotto dalla sua guida circa il significato di molte cose del Vecchio Testamento, ed e' condotto a vedere i vari cieli con i corpi celesti ed in generale tutto l'universo, di cui Uriel gli spiega la natura ed i movimenti.

In una seconda visione Enoc vide i divini misteri della fine del mondo ed il giudizio finale. Prima vide la condanna degli angeli caduti, poi quella del pastore infedele che perde le sue pecore ed infine la condanna delle cattive pecore. Dopo vede una reggia più grande della prima su colonne d'avorio, nella quale si univano le pecore che erano salve.

Nell'ENOC SLAVONICO si trova una più elaborata descrizione dei

sette cieli. Nell'andare al cielo Enoc viaggia su mobili nubi attraverso l'aria e l'etere ed arriva al primo cielo. Quivi si trova un immenso mare con gran tesori di neve, di ghiaccio, di nubi e di rugiada.

Nel secondo cielo vi sono dei prigionieri che attendono il giudizio finale nella oscurità. Essi sono gli angeli caduti e non le anime dei trapassati. Il terzo cielo e' descritto come un giardino delizioso con alberi di bei colori e frutti fragranti. L'albero della vita non può descriversi per la sua magnificenza e per l'odore dolcissimo. Dalle sue radici sorgono quattro fiumi che innaffiano il Paradiso dell'Eden e poi la terra. Questo terzo cielo e' preparato per i giusti, specialmente per quelli che furono perseguitati durante la vita. Ma nella parte settentrionale di questo terzo cielo vi e' un luogo di pena. Qui si riscontra quasi la stessa idea pagana che si trova nelle visioni di Er, di Scipione e di Teseo.

Gli altri cieli di questa visione sono di poca importanza.

Nel settimo cielo le schiere angeliche cantano le lodi del Signore fra splendentissima luce con voce piena e dolce.

Per dare al lettore una nozione esatta dell'altro mondo secondo la Bibbia e le scritture apocrife, bisogna dire brevemente delle varie concezioni avutesi nei diversi tempi.

Quello che noi diciamo Inferno e' designato nella Bibbia e nelle scritture apocrife coi nomi di Sheol, Gehenna, Fornace ardente, Fossa; ed il significato ne e' vario a seconda dei vari scrittori.

Nell'antico Testamento Sheol significa semplicemente l'eterna dimora dei defunti, tomba o luogo di sepoltura comune, cioè cimitero. Un altro significato di quella parola e' simile agli ARAI dei Babilonesi, da cui e' derivato. Infatti in Babilonia si usava la voce Shual per designare la dimora dei morti, donde si ebbe poi lo Sheol degli Ebrei. Tra gli Arai e lo Sheol biblico vi e' qualche differenza; essi negli Arai, come nell'Ade dei Greci, vi sono divinità che presidono, mentre nello Sheol Yave' non ha nessuna giurisdizione sui defunti. Costoro negli Arai sono ignudi, mentre nello Sheol sono vestiti secondo i costumi ebrei. Lo Sheol di Enoc somiglia più all'Ade dei Greci ove sono i giusti ed i peccatori insieme, perché gli Elisi son serbati solo per gli eroi — Alorché tra gli Ebrei persisteva ancora il culto degli antenati, lo Sheol presentava una scena di attività fisica e morale. I defunti avevano una certa coscienza, potevano parlare e muoversi ed erano invocati dai vivi dei cui affari essi s'interessavano (V. Lev. XIX, 31 - XX, 6 - Is. XIX, 3). Essi prevedevano il futuro e perciò erano invocati come ELOHIM, cioè come Dei (Is. VIII, 19-XXIV 4). Ma da che il culto mono-teistico di Yave' sopprime ogni idea di pluralità divina, il culto degli antenati rimase solo come superstizione nelle classi popolari, mentre era abrogato nella religione ufficiale, ed i defunti furono considerati morti addirittura. Lo Sheol fu considerato come la terra dell'oblio (Salmo LXXXVIII, 12), del silenzio perpetuo e della distruzione (Salmo XCIV, 17 - Job. XXVI, 6 - XXVIII, 22). I morti non sanno nulla e si dimenticano dei loro discendenti (Eccl. IX, 5, 10.) e mentre prima si chiamavano ELOHIM, ora sono chiamati semplicemente defunti. In tal modo veniva negata l'immortalità dell'anima, che fu poi messa in onore quando gli Ebrei vennero a contatto coi loro popoli orientali nella cattività di Babilonia, e rafferma con gli insegnamenti della scuola ellenica.

Allora lo Sheol fu considerato come una dimora temporanea dei giusti, una specie di Purgatorio, e come dimora perpetua dei peccatori. Questa dottrina si trova variamente sviluppata nei vari libri apocriphi del Vecchio e del Nuovo Testamento. Nell'Ecclesiastico infatti lo Sheol e' creduto la eterna dimora dei defunti; ma non vi e' ne' premio ne' pena. Il premio e la pena si hanno solo in questa vita, secondo aveva scritto Ezechiele, o personalmente o nei discendenti. Dr. F. Cubicciotti.

Partenze da Philadelphia  
Vine Street Pier

SAN GIORGIO .... 16 Settembre  
Per Palermo, Napoli e Dubrovnik  
AMERICA ..... 11 Ottobre  
Per Genova, Napoli e Levante



ENRICO DI BERARDINO  
Candidato a Magistrato

Pro Sacco e Vanzetti

LAVORATORI.

La sorte di due nostri fratelli di lotta e' nelle mani dei carnefici. Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, nulla commisero che suoni oltraggio alle istituzioni di questa libera America. Lavoratori coscienti e fiduciosi nell'avvenire di tutto il proletariato del mondo, portarono sui campi della lotta di classe tutto il contributo della loro fede di asceti della Emancipazione Umana, da tutti i giochi della tirannia, della ferocia e del dispotismo, assertori delle enunciazioni dei postulati della scienza, fedeli interpreti delle dottrine del nuovo Verbo, che si risolve nel verbo del Vangelo di Cristo, al pari del Martire di Nazaret e di tutti i giganti del pensiero; essi, Sacco e Vanzetti, sono colpevoli di propugnare i principi di liberta', di giustizia e di pace per l'intera umanità.

Al pari di tutti i martiri, ascenderanno al